



## LA SIESTA

di D. Induno, inc. A. Alfieri, 163x212 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. XIII, 1860, p. 57

Non vogliamo dare al soggetto del quadro quell'importanza che non ha. Questa volta l'Induno non intese fare alcuna allegoria dei casi sociali per provocare de' rimedi ai mali della vita. Troppo preoccupato delle clamorose scene che si succedevano, per le quali cambio iteratamente l'aspetto delle cose politiche del paese, ritrasse per un momento lo sguardo dalle piaghe, che numerose affliggono l'umana famiglia, e volle abbandonarsi alla quiete ed al sopore di chi è stanco, e attende che il riposo gli acquistino lena e vigore a novelle e più difficili prove. Se forse nell'abbandono della fittajuola, dopo un buon pasto, egli non ha volute esprimere la situazione dell'uomo oramai soddisfatto, e senza più cure; ovvero con fina caricatura non intese di alludere a que' tali uomini della concordia ad ogni costo, i quali, per voler solo far quello che loro aggrada, e togliersi ogni opposizione, e guidare a beneplacito le moltitudini siccome armenti, addormentano gli spiriti più vitali, le più energiche e risolutive volontà; o veramente se non pensò di significare la pingue Lombardia, ricca di ubertose campagne, sonnificata appunto dagli uomini della moderazione, intanto che i di lei figli, personificati nel ghiottone fanciullo che lecca il tondo col dito, si danno a futili e puerili distrazioni. — In questo caso, il quadro dell'Induno acquisterebbe, contrariamente all'opinione da principio espressa, il merito dell'attualità, e d'una satira profonda ed efficace; e forse pensatamente potrebbe ridestare negli animi la perduta coscienza de' cittadini doveri, e suscitare in molti il ribrezzo della propria ignavia, e qualche favilla accendere, che rischiari il presente e protegga dall'avvenire. — E per tacere de' gravi obblighi di con solidarietà che ci incombono rispetto alle altre parti del nostro bel paese: a quante cose dobbiamo provveder nell'interno per rendere più felice la nostra condizione, o soltanto più stabile e sicuro il nostro benessere! ... Diciamo ancora questo con franchezza: abbiamo ottenute noi già, ad

onta del buon volere di qualcuno, tutte quelle civili istituzioni, che il progresso reclama: quei liberali provvedimenti che pur ci aspettavamo: tanti di quei diritti che ha l'uomo, e fin gli si tengono gelosamente nascosti? Abbiamo noi soltanto conseguita la libertà d'insegnamento, così reclamata dai bisogni de' tempi, e l'abolizione dell'odioso *Concordato*, che doveva essere la prima cosa a farsi, appena cambiate le sorti del paese? ... Neppure invece furon tolte le gravose tasse per gli esami, che non permettono al più gran numero di famiglie di mandare i ragazzi alle scuole; neppure venne tolta a queste la vasta ingerenza de' preti che tengono l'educazione vincolata a massime ed idee affatto contrarie alla libertà di coscienza, ed alla religiosa tolleranza!! ... E dunque come si fa a conseguir queste cose, a poco a poco quanto pur si voglia, senza che si dimandino, senza che si esprima il bisogno di ottenerle, senza che si sforzino gli uomini del potere a concedercele; e trovandoli restii, senza che si lotti con la forza e perseveranza? ... È il proverbio che lo dice: *in bocca chiusa non entran mosche*.

Ma, svestendo il soggetto d'ogni allegoria, a cui forse non pensò il pittore, e abbandonandoci alle riflessioni che possono più spontanee scaturire dalla mente alla vista del quadro: oh! Com'è felice quella donna così ben nudrita, e in preda a sì dolce sonno, e lontana dai rumori del mondo, dalle sue disillusioni, dagli odj dei partiti, dalle esigenze della moda, dai frizzi della maldicenza! ... Essa s'alza di buon'ora al mattino: vede spuntar l'aurora, indorarsi la cresta de' monti: saluta i coloni che s'avviano ai loro lavori: accudisce alla casa: prepara al marito ed ai figli il quotidiano ristoro, e placida s'addormenta al fine senza un affanno e senza un pensiero. — Ma no, non invidiatela, o spiriti umanitari, che amate vedere nelle opere dell'universo il loro progresso e il loro perfezionamento. Nella donna che mirate è la materia che non soffre, non lo spirito che gode: il di lei corpo è tranquillo, ma l'anima non gusta

di que' soavi piaceri che vengono da una raffinata educazione, da un sentire più fino e delicato: come il bruto essa percorre la sua carriera senza un sussulto di gioja, né un brivido d'angoscia. Molti mali ignora, ma sconosciute pur anche le sono le più vive, le più care, le più ineffabili soddisfazioni dell'animo. — Prendiamo ad esempio un fiore, e poi lasciamo che il poeta esprima la differenza tra le sensazioni che ne ritrae l'uomo inculto, e quelle che sa derivarne l'uomo istruito.

Sorge il mattino, e le riverse foglie  
Ventola al pioppo la montana brezza?  
Il fior recente anche per te si scioglie  
E dolce olezza:

Ma come a me non vorrà dirti quale  
Gli fatica le fibre amor pudico;  
Se più dell'ima valle, o più gli cale  
Del colle aprico;

Se d'oriente o dell'ocaso il raggio  
Gli nutre i germi sulle pinte zolle:  
A me n'apprese il tenero linguaggio  
Darwin, Candolle.\*

Ella dorme... ma il suo sonno è senza estasi: valica senza pericoli il mare infido, ma non gode dello spettacolo ridente di un'aurora boreale: né il turbine, né

l'iride mai non le toccano il core e lo commovono: tutta eguale è la sua vita, come le maglie delle calze che lavora. Le passioni forti e violente che travagliano le anime più sensibili, abbelliscono anch'esse la vita, come le ombre e i disegni, ed i contrasti nella musica. — E poi pensate ai pregiudizi d'ogni sorta, cui sono indissolubilmente vincolate codeste persone del volgo: alle paure assidue di mali immaginari, alle privazioni, cui le condanna l'ignoranza da una parte, ed una falsa dottrina dall'altra; e confessate quindi se lo studio e l'educazione con tutti i dispiaceri onde vanno l'uno e l'altra pur troppo quasi sempre congiunti, non contribuiscono sommamente a rendere l'uomo più beato e felice. — La tempesta, il cholera e la fame essendo chiamati dal prete *castighi del cielo*, bisogna che gli ignoranti se li soffrano rassegnatamente; e se osassero col lavoro e con l'industria di tenerli lontani o di mitigarne il danno, si ribellerebbero all'ultrice divinità, secondo la conclusione a cui dovrebbero venire coloro, pei quali è legge il vieto proverbio:

Non casca foglia  
Che Dio non voglia.

Michele Macchi

\* Pozzoni, La poesia.